



Ukrainian Euro(di)vision

POLITICA E MUSICA DELLA "RIVOLUZIONE ARANCIONE"

Simone Bellezza

Come dimostrato dall'opera della studiosa afroamericana bell hooks¹, nella società contemporanea la cosiddetta cultura *pop* partecipa in maniera determinante alla formazione dell'identità e della mentalità, influenzando notevolmente la stessa sfera della politica. In questo scritto si analizzerà il fitto intreccio fra politica e musica *pop* che ha caratterizzato la società ucraina a cavallo delle elezioni presidenziali dell'ottobre-dicembre 2004, sfociate nella celebre e pacifica "rivoluzione arancione". A questo scopo si prenderanno sotto esame i fatti verificatisi attorno alla partecipazione dell'Ucraina al concorso internazionale Eurovision, festival della canzone europea nato negli anni cinquanta ad imitazione del più famoso festival di Sanremo.

Già all'inizio del 2004, l'Ucraina era percorsa da forti tensioni, provocate dall'avvicinarsi di un confronto politico che avrebbe visto contrapporsi due formazioni sociali di questo giovane stato. Troppo spesso facilmente ed erroneamente interpretato come lo scontro fra una fazione più filorusa ed una più filooccidentale e filoamericana, la contesa politica aveva come protagoniste due diverse e parzialmente contrapposte concezioni dell'identità ucraina².

In passato altri personaggi della cultura *popular* avevano interpretato l'orgoglio e la compattezza della nazione ucraina: il calciatore Andryj Ševčenko ed il campione dei pesi massimi di boxe Vitalij Kličko erano infatti passati, grazie ai loro meriti nel campo sportivo, dagli onori delle cronache e dei giornali popolari alle aule magne delle scuole e alle conferenze, perché ritenuti incarnazioni di come interpretare in maniera vincente l'incerta identità ucraina. Del tutto particolari sono le vicende che ebbero come protagonista la cantante *pop* Ruslana, designata a rappresentare l'Ucraina nel concorso Eurovision, che si sarebbe tenuto nel maggio 2004 a Istanbul.

Ruslana Lyžičko è nata nel 1973 a Leopoli, capoluogo della Galizia, regione famosa per le sue bellezze naturalistiche, culla della cultura ucraina, vero e proprio "Piemonte" del man-

¹ Una buona introduzione è offerta dal volume bell hooks, *Elogio del margine: razza, sesso e mercato culturale*, Feltrinelli, 1998.

² Sulla contrapposizione identitaria nel campo dell'economia e dell'appartenenza nazionale cfr. l'ottima ricerca sociologica di Stephen Shulman, *National Identity and Public Support for Political and Economic Reform in Ukraine*, «Salvic Review», vol. 64, n. 1, spring 2005, pp. 59-87.

cato processo di riunificazione nazionale³. Avviata alla carriera di cantate fin da bambina, studia nel conservatorio della città natale, e, dopo il diploma, si fa notare come autrice di canzoni caratterizzate per un inedito intreccio tra melodie popolari ed elementi prettamente *pop*, che costituisce il suo marchio di riconoscimento. Grazie al costante riferimento alle bellezze naturali galiziane si conquista l'appellativo di *dočka hir* (figlia delle montagne): i Carpazi sono infatti tra gli orgogli paesaggisti nazionali. Il grande successo di pubblico le giunge nel 2002 con il videoclip della canzone *Znaju ja (Io lo so)*⁴ Oltre ad il felice motivo, che sfrutta le sonorità di corni e percussioni della tradizione popolare, e al testo, che allude alla consapevolezza del fatto che una vita genuina è possibile solo sulle montagne⁵, a colpire il pubblico è la narrazione visiva: la cantante, che pure non rinuncia alla contemporaneità (rappresentate dalla sua *jeep* e dalla connessione *wireless* ad internet), è immersa in un paesaggio umano degno degli studi di etnologia ottocenteschi. Circondata da una folla di persone in costume tradizionale, tra cui spiccano vecchie signore che fumano la pipa e giovani pastori che ballano in cerchio attorno ad un falò, Ruslana partecipa ad una festa popolare, quindi, stagiata sulla cima di un monte, fra le caprette ed i vitelli che scorrazzano liberi, canta la sua canzone alle bellissime valli e ai monti.

Dopo la delusione seguita alla prima partecipazione dell'Ucraina al concorso internazionale nel 2003, che era fruttata soltanto un quattordicesimo posto, le aspettative di vittoria furono fomentate dalla televisione e dai giornali popolari⁶, a seguito della conquista di Ruslana del terzo posto nelle semifinali. La canzone proposta aspirava ad essere assieme summa e versione inglese della tipicità della cantante: il titolo *Wild Dances* altro non era che la traduzione del disco di maggior successo *Dyki Tanci*. Di fatto Ruslana rinunciava invece doppiamente ai propri tratti distintivi, da una parte abbandonando il dialetto galiziano per l'inglese, dall'altro lasciando cadere il tema della terra e della cultura da cui proviene⁷. Alla parte coreografica dell'esibizione vennero invece aggiunti altri elementi stereotipati della cultura ucraina, reinterpretata in ambito internazionale: i ballerini erano

³ Consapevole del significato politico della scelta fra le diverse versioni (tedesca, polacca, russa, ucraina) del nome della città, ho preferito optare per quello italiano. Sul ruolo "piemontese" della Galizia cfr. Paul R. Magocsi, *A History of Ukraine*, University of Washington Press, 1998, pp. 445-452.

⁴ Il video è stato pubblicato, così come la canzone, nell'album *Dyki tanci*, Comp Music Ltd, 2003.

⁵ «Io lo so: in pianura l'amore non è possibile / io lo so, io lo so, io lo so: solo in montagna. / Dove trovare una fonte a cui chiedere il fuoco, / io lo so, io lo so! / So cosa sarà e cosa no, / possa questa consapevolezza non danneggiarmi, / la mia via porta alle montagne, / là vi sarà il sole e là sarò io. / Tu non sai come il vento canta per noi, / tu non conosci il fuoco, la fiamma fiammeggiante! / Come guardare dall'alto delle montagne verso la pianura almeno una volta / io lo so, io lo so!».

⁶ Cfr. per esempio il n. 84 del più diffuso periodico popolare ucraino (che per ironia della sorte è in lingua russa) «Fakty. Vseukrainskaja ežednevnaja gazeta», 14 maggio 2004, p. 21.

⁷ Ripporto qui il testo come appare dal Cd *Wild Dances*, Comp Music Ltd, 2003 «Just maybe I'm crazy, / The world spins round and round and round / shi-di-ri-di-duy, shi-ri-di-da-na (x2) / I want you to want me as I dance / Round and round and round / shi-di-ri-di-duy, shi-ri-di-da-na (x2) / Forever end ever go, go, go wild dancers!!! [...]».

dei redivivi cosacchi, con tanto di lunghissimi baffi, originari della tradizione dell'Ucraina orientale, ma vestiti di un guardaroba degno dei film fantascientifici americani piuttosto che delle steppe ucraine.

Forse proprio in virtù di questa sapiente unione di elementi ucraini e internazionali, Ruslana si aggiudicò la vittoria finale la sera del 15 maggio. La notizia della vittoria ricevette un'attenzione ed un rilievo straordinari nei mezzi di comunicazione e nell'opinione pubblica. Da subito Ruslana venne presentata come un'eroina nazionale, circondata da un'aura patriottica amplificata dalle sue dichiarazioni riportate dai giornali: «La prima cosa che ho fatto scendendo dalla scaletta dell'aereo a Kiev è stato cadere in ginocchio e baciare la terra natia»⁸, mentre i *fan* l'accoglievano cantando l'inno nazionale ucraino⁹. All'esaltazione dell'artista si univa l'entusiasmo dei titoli dei giornali per le future opportunità di guadagno del paese, dato che, per regola, il concorso si svolge nel paese dell'ultimo vincitore: «La vittoria a Eurovision ha portato all'Ucraina tre milioni novecentomila dollari». Soprattutto inneggiava a Ruslana l'intero arco politico: malgrado la cantante fosse un'aperta sostenitrice del candidato dell'opposizione Viktor Juščenko, il presidente Kučma, rivolgendosi alla vincitrice non risparmiò complimenti: «Lei ha regalato a milioni di famiglie ucraine una sera indimenticabile. Ha moltiplicato la gloria del nostro stato. Grazie a Lei il mondo conoscerà meglio le voci e le melodie dell'Ucraina»¹⁰.

Il significato politico di queste dichiarazioni fu chiarito meglio qualche giorno dopo, in occasione del conferimento del titolo di sovietica memoria di "Artista nazionale" da parte dello stesso Presidente. Per Kučma: «Questo non è il successo di un solo artista, questo è il successo di tutto il nostro paese», la vittoria di Ruslana «pone le fondamenta di una tradizione di attenzione per l'Ucraina e la sua reputazione»; lo stesso presidente aveva guardato alla televisione lo spettacolo perché «noi riconosciamo maggior significato a qualsiasi vittoria nell'arena internazionale, in quanto siamo uno stato giovane» La cantante faceva eco al suo presidente: «Prima dell'esibizione ho detto a me stessa: al mio paese è necessaria questa vittoria, perché possa credere in sé, affinché il mio paese apra le porte¹¹. Sono sicura che i nostri cuori sono pronti a contenere in se stessi tutto il mondo. Io so che questo è soltanto l'inizio della nostra grande epoca ucraina»¹².

La sopravvalutazione dell'eco internazionale ottenuta dalla notizia della vittoria di Ruslana non era casuale: essa fornì al paese l'occasione di sentirsi parte di una comunità in-

8 «Fakty. Vseukrainskaja ežednevnaja gazeta», n. 86, 18 maggio 2004, p. 1.

9 Cfr. «Segodnja», n. 108, 16 maggio 2004, p. 8.

10 «Fakty. Vseukrainskaja ežednevnaja gazeta», n. 86, 18 maggio 2004, p. 9.

11 In occasione di Eurovision a Kiev è stato abolito, prima temporaneamente e poi definitivamente, il visto d'ingresso nel paese per i cittadini dell'Unione Europea.

12 Tutte le citazioni da «Fakty. Vseukrainskaja ežednevnaja gazeta», n. 88, 20 maggio 2004, p. 2.

ternazionale più ampia, membro accettato dell'Europa¹³, con una propria cultura e una tradizione riconosciute. La cantante forniva un esempio femminile di come interpretare con successo l'identità ucraina, in una maniera condivisa da tutti gli schieramenti politici, malgrado il suo essersi schierata apertamente con una delle parti in lotta; ella assurse a simbolo di un'unità che stentava a trovare elementi di coesione. L'intreccio tra musica e politica non era però che all'inizio.

La "rivoluzione arancione" del dicembre 2004-gennaio 2005 vide scendere a sostegno della coalizione *Naša Ukraina* di Juščenko un gran numero di esponenti del mondo dello spettacolo ed in particolare della musica *pop*. Contestualmente al giuramento ed alla presa finale del potere del nuovo presidente dell'Ucraina, Ruslana ricompariva sulla scena musicale con un singolo in inglese *Dance with the wolves* ed un video nel quale una storia di rapimento ed imprigionamento della cantante terminava con la sua liberazione e partecipazione alla "rivoluzione arancione"¹⁴. Le scene che ritraggono l'artista nazionale inneggiare alla rivoluzione sono frequenti e chiare: le bandiere arancioni e i cartelli pro- Juščenko non lasciano spazio ai dubbi. Tuttavia con l'avvicinarsi della competizione internazionale, in cui Ruslana ricopriva un importante ruolo organizzativo, e l'allontanarsi della rivoluzione, fu messa in circolazione una seconda versione del video, in cui tutte le immagini della rivoluzione erano sostituite con immagini di concerti: la necessità di riappropriarsi di una dimensione *super partes* coincideva con gli impegni internazionali in cui la cantante doveva rappresentare tutta la nazione.

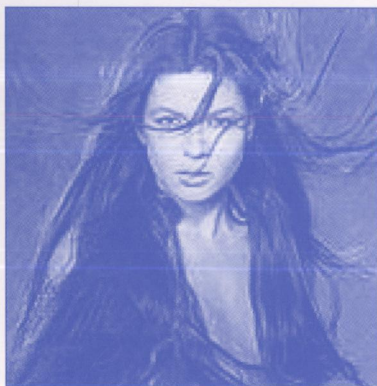
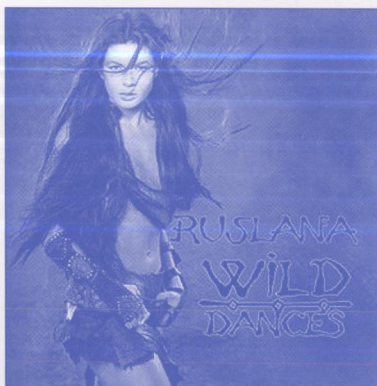
Quest'esigenza si fece sentire ancor più fortemente nel caso dei nuovi concorrenti ucraini al concorso Eurovision 2005: il gruppo prescelto, i Greenjolly, erano infatti gli autori dell'inno della "rivoluzione arancione" *Razom nas bahato (Insieme siamo tanti)*. Seguendo l'esempio della loro connazionale, il gruppo decise di inserire due strofe in inglese per "tradurre" lo spirito della canzone; il problema più grande consistette però nell'adattamento di alcuni versi, che per il loro carattere prettamente politico non potevano essere eletti a rappresentare tutto il paese. La parte che recitava: «Juščenko – sì! Juščenko – sì! / È il nostro presidente – sì, sì!» fu cambiata in «Crediamo – sì! Possiamo – sì! / so che vinceremo – sì, sì!», riprendendo lo slogan politico della campagna elettorale di Juščenko, che recitava: «So, ci credo, lo possiamo». Se per un pubblico internazionale il neo presidente era uscito nominalmente dalla canzone, egli vi rientrava per chiunque sapesse veramente ascoltare. Anche il verso: «Noi non siamo un gregge credulone, noi non siamo stronzi/ noi siamo le figlie e i figli dell'Ucraina», che, lungi dall'essere semplicemente volgare, aveva

13 In lingua ucraina (ma anche in quella russa) l'aggettivo *jevropejs'kyj* significa di grande qualità: una macchina europea è una macchina buona e veloce etc. Ne risulterà chiaro l'effetto suscitato da una vittoria ad un concorso per denominazione "europeo".

14 Il video non è stato pubblicato, la canzone è reperibile nel disco pubblicato per l'edizione 2005 del concorso Eurovision *Wild Dances* già citato.

un significato politico, poiché entrambi gli insulti¹⁵ erano stati rivolti dal candidato della maggioranza Janukovyč ai fedeli di Juščenko, dovette subire la censura del concorso internazionale e fu cambiato in «Noi siamo già insieme, lo saremo per sempre/ noi siamo le figlie e i figli dell'Ucraina»¹⁶.

La versione europea della canzone non seppe tuttavia raccogliere l'entusiasmo della giuria, né quello popolare del pubblico ucraino¹⁷, che, nel maggio 2005, dopo gli entusiasmi della "rivoluzione", già faceva i conti con la crisi economica e della coalizione che era andata al potere, e che sarebbe naufragata nel settembre successivo: l'inno dei vincitori non era stato in grado di sostituirsi allo spirito patriottico così ben interpretato da Ruslana. Forse proprio per questo, nel settembre 2005, dopo la revoca dell'incarico di capo di governo a Jylija Timošenko, che ha segnato ufficialmente la fine della "rivoluzione arancione", nelle trasmissioni televisive ha ripreso a circolare la prima versione del videoclip *Dance with the wolves*, quasi a voler significare che non tutto di quella luminosa stagione è andato perduto.



15 In ucraino anche la prima espressione (*bydlo*) è un'ingiuria.

16 Entrambe le versioni della canzone in Greenjolly, *Razom nas bahato*, Ukrainian Records, 2005.

17 Cfr. «Fakty. Vseukrainskaja eüednevnaja gazeta», n. 91, 15 maggio 2005, p. 5.

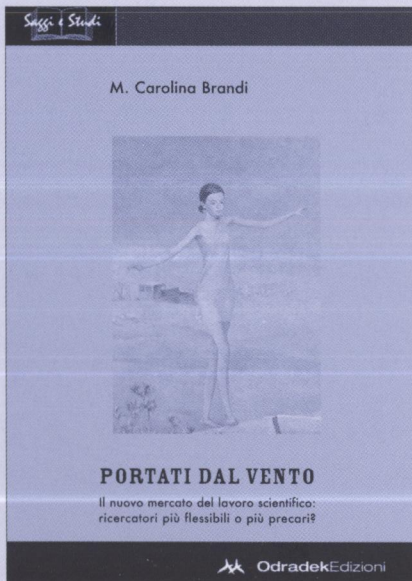
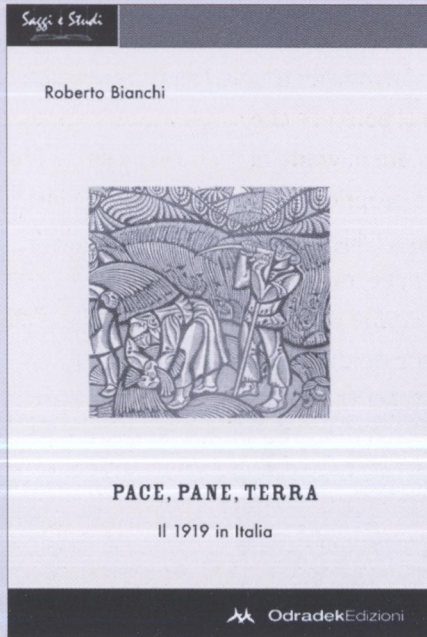
Saggi e Studi ODRADEK

una nuova collana aperta alla collaborazione con l'Università
e gli Istituti di ricerca

Roberto Bianchi
PACE PANE TERRA

Il 1919 in Italia

Il 1919 europeo fu segnato dal susseguirsi di varie ondate di mobilitazioni, scioperi e rivolte caratterizzate dall'irruzione nel conflitto sociale e politico di nuovi soggetti e programmi capaci di incidere sul processo di ridefinizione dei rapporti tra Stato e società, in una fase cruciale di quella «crisi delle società imperiali» che coinvolse vinti e vincitori della Grande guerra. Anche nell'Italia del primo anno di pace i problemi posti dalla riconversione economica e dalla ristrutturazione degli stati si sovrapposero alle richieste provenienti da una società ormai di massa, uscita profondamente trasformata dal grande conflitto e divenuta ingovernabile con i meccanismi della vecchia politica.



M. Carolina Brandi
PORTATI DAL VENTO

Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari?

Questo libro analizza la fase iniziale della carriera scientifica, quel periodo nel quale il giovane ricercatore affronta un processo, necessariamente non breve ma spesso troppo lungo, di formazione e selezione. Vengono perciò presentati i risultati ottenuti tramite lo studio della bibliografia internazionale sull'argomento, un'indagine statistica condotta tra i ricercatori sul rapporto di lavoro a termine negli Enti Pubblici di Ricerca e nelle Università italiane ed il confronto tra i risultati previsti dai modelli teorici di organizzazione del lavoro nella scienza e quelli ottenuti dall'applicazione di questi modelli. Uno strumento di analisi, che aiuta a capire perché sia così difficile la situazione del giovane ricercatore in Italia e quanto abbia effettivamente funzionato, anche all'estero, la strategia di rendere il lavoro scientifico sempre meno stabile.